



## Payback, il Tar respinge ricorsi delle aziende del biomedicale

### Dispositivi medici

**Le imprese: «Ricorriamo al Consiglio di Stato, al Mef chiediamo una soluzione»**  
**Marzio Bartoloni**

Il Tribunale amministrativo del Lazio ha respinto i ricorsi contro il payback sui dispositivi medici presentati dalle aziende fornitrici che ora si preparano a ricorrere al Consiglio di Stato. La decisione viene definita «un duro colpo per le imprese e per la loro sopravvivenza» da parte della filiera industriale del biomedicale su cui pende ancora un miliardo di arretrati da liquidare alle Regioni in base al meccanismo diabolico del payback che prevede che le imprese paghino di tasca loro metà dello sfondamento del tetto di spesa sugli acquisti degli ospedali. Una tagliola che potrebbe diventare ancora più pesante visto che si tratta del payback di tre anni (2015-2018) a cui si potrebbero aggiungere ora gli anni successivi, anche se il Mef - su iniziativa del ministro Giancarlo Giorgetti - a marzo ha avviato un tavolo di confronto con le imprese per provare a superarlo

definitivamente.

Cinque - e sostanzialmente tutte identiche - sono state le sentenze emesse dal Tar per decidere, rigettandoli, i ricorsi proposti dalle aziende. Il giudice amministrativo, dopo aver effettuato una ricostruzione del quadro normativo di riferimento e aver ricordato l'esistenza di una sentenza con la quale la Corte Costituzionale lo scorso anno «ha ritenuto che il meccanismo del payback sui dispositivi medici, come applicabile negli anni dal 2015 al 2018, una misura ragionevole e proporzionata» ha sottolineato come il sistema del payback «era sostanzialmente noto... e con specifico riferimento alla fissazione del tetto di spesa regionale... deve ricordarsi che era già nota la quantificazione del tetto di spesa nazionale». Una spiegazione che le imprese - in una nota firmata da sette sigle (Aforp, Confapi salute università ricerca, **Confimi** Industria Sanità, Confindustria dispositivi medici, Conflavoro PMI Sanità, Coordinamento filiera, Fifo Confcommercio) - rigettano perché «non conoscevano la spesa nazionale in dispositivi medici, nonostante fosse noto il tetto di spesa e non erano in grado di prevedere la quota parte di

compartecipazione alla spesa pubblica» sottolineando come non sia «corretto che il Tar abbia considerato il tetto di spesa come un parametro unico e nazionale, trascurando la definizione di tetti distinti a livello regionale. Il ricorso al Consiglio di Stato è dunque un atto dovuto».

Le imprese a questo punto si dicono «decisamente» preoccupate per il futuro, ma si dicono anche certe che il ministero dell'Economia «interverrà presto, avendo già avviato un tavolo di lavoro congiunto per trovare presto una soluzione politica al payback». «Come sottolineato dal ministro Giorgetti il payback evidentemente era un cerotto ad un'emorragia che merita altri tipi di cure e non un fondo sociale e tantomeno un contributo solidaristico, come definito dalla sentenza della Corte costituzionale e dallo stesso Tar», concludono le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per il giudice il sistema del payback «era noto», ma le aziende: impossibile prevedere la spesa**

